

PREFAZIONE



In questo libro si coglie tutto il senso di un cammino, anzi, di un cammino intrapreso in compagnia. Non uso l'espressione in compagnia per caso: la uso per rimandare all'impresa filosofica più genuina. Si tratta di pensare e pensando - formulando cioè pensieri, nutrendosi della loro forza innovatrice, impegnandosi per realizzarne le possibilità - di agire di concerto. Intendo agire con gli altri, cercarne la compagnia. Sono parole che evocano la grandezza del pensiero, l'ampiezza del giudizio, per usare le commoventi parole di Hannah Arendt. L'essere umani sta nella capacità di pensare, anzi di pensare in grande, nel non congedarsi mai dalla capacità di pensare. Siamo umani perché possediamo una facoltà di giudicare che ci rende capaci di tenere conto del modo di giudicare di tutti gli altri. Ciò avviene quando paragoniamo il nostro giudizio con quello degli altri e ci poniamo al posto di ciascuno di loro. Colgo questo senso di condivisione, questo avviarsi sul medesimo cammino, questo adottare una stessa geografia morale al fondo di questo libro, anzi del lungo lavoro che lo ha generato.

Questo libro è più di un libro: è una testimonianza, un racconto, una narrazione, una teoria che dalla narrazione e dal racconto prende forma. La teoria è anche pratica, non è mera astrazione né idealizzazione. Le autrici in questo libro mostrano - attraverso i casi di cui sono state spettatrici, dirette o indirette - quanto una teoria senza pratica non sia che mero esercizio intellettualistico. La teoria non può fare a meno della pratica come neppure è possibile il contrario: una pratica senza teoria è come camminare con gli occhi fissi sul terreno, incapaci di uno sguardo che vada lontano, che veda oltre l'ostacolo, incapaci di una qualsiasi lungimiranza.

La prospettiva pratica del lavoro delle autrici esprime, in sintesi, un'attitudine per la praticità. Essere capaci di praticità non è scontato: richiede domestichezza con le cose del mondo, familiarità con le esperienze della vita, specie con quelle estreme. Richiede la saggezza di chi agisce secondo ideali ma anche, quando la necessità si facesse urgenza, contro questi stessi ideali, assumendosi la responsabilità di averli sospesi, di averli fatti temporaneamente tacere. In ciò sta il peso dell'autonomia: sapersi indipendenti da qualsiasi ingiunzione - ideale o meno - quando la situazione lo richiede, nell'interesse di chi è più fragile, di chi, vulnerabile, si affida ad altri, o viene loro affidato. Di chi - in una parola - è istanza di tutela.

Credo che questa sfida - agli stereotipi, alla paura di sbagliare, ai vincoli amministrativi e burocratici, persino alle regole quando non fossero più a servizio dell'umanità - sia la sfida morale cui le autrici di questo libro intendono rispondere e corrispondere.

Roberta Sala

Professore Ordinario di Filosofia politica,
Co-direttore CeSEP, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano